

“Vi affido a Dio e alla sua Parola”

Il discorso di Paolo agli anziani di Efeso - At 20,17-38

«Chiamati col due», Declinare “io” e “noi”, 117-136; Declinare “amore” e “dono”, 139-164

¹⁷Da Mileto mandò a chiamare a Efeso gli anziani della Chiesa. ¹⁸Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "**Voi sapete** come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ¹⁹ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei;²⁰ non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, ²¹testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. ²²Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. ²⁴Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. ²⁵E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. ²⁶Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, ²⁷perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. ²⁸Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. ²⁹Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; ³⁰perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. ³¹Per questo vegilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. ³²E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. ³³Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. ³⁴Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. ³⁵In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!". ³⁶Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. ³⁷Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, ³⁸addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

Voglio condividere con voi alcuni punti del testo che ci riguardano da vicino:

- a. Anzitutto **l’apostolo non è da solo, non si sente da solo, non agisce da solo**. C’è un **“VOI”** rivolto agli anziani (ai presbiteri) della chiesa di Efeso che lui manda a chiamare prima di tornare a Gerusalemme e poi

a Roma. È un “voi” che sente nel/dal cuore, dal profondo e che si intensifica grazie al momento storico che sta vivendo. Si mette davanti a loro con **trasparenza e onestà** (voi sapete come mi sono comportato con voi in tutto questo tempo, fin dal primo giorno”. È bello questo criterio che Paolo adotta. Mettersi davanti agli altri e riconoscere ciò che si è fatto. Mettersi insieme con gli altri per rivedere, in filigrana, le occasioni di vangelo che abbiamo avuto (quanto un prete può frenare l’evangelizzazione? Quanto può favorirla? Dovrebbero essere i nostri discorsi).

- b. E di che cosa parla? Non di pastorale e di strategie. Forse, anche di quelle, almeno in filigrana. **Parla della sua vocazione, della sua esperienza di discepolo e di apostolo** (ha testimoniato la fede nel Signore Gesù e non si è mai tirato indietro dal predicare, dal testimoniare e soprattutto da ciò che risultava **utile** ai fini della predicazione del vangelo). le sue sofferenze (e anche il fatto che ora lo Spirito lo costringa ad andare a Gerusalemme, un po’ come lo stesso Spirito costringe Gesù ad andare nel deserto). Senza sapere ciò che accadrà. Paolo si affida a questo Spirito di Gesù e crede che, attraverso di Lui potrà ancora annunciare il vangelo. anche le nostre sofferenze, gli insuccessi, le cadute, le battute d’arresto, purché **DENTRO** l’evangelizzazione (conversione a Dio, fede in Gesù Cristo e annuncio della sua Parola) sono parte di un progetto che **NON** sappiamo, ma che risulterà utile.
- c. **Paolo rivede anche la sua vita** (non preziosa in sé, come in Lc 15 la pecora/moneta/figli persi non sono preziosi in sé, ma perché ritrovati dal pastore/donna/Padre e in Gv 10 il gregge non è preziosa in sé ma perché conosce la voce ed è conosciuto dal Pastore): noi spesso rivediamo la nostra vita e il nostro ministero impietosamente. Ci fermiamo solamente a quelli che ci sembrano gli errori nostri e degli altri. L’apostolo rivede tutto, non considera la sua vita se non in funzione della testimonianza da dare al Signore Gesù. E quella testimonianza – con le sue gradazioni – le età – le passioni – i sentimenti – gli sbagli – va rivalutata e illuminata dalla sua utilità (è stata spesa proprio per il Signore). E insieme, non da solo, ma con gli altri presbiteri. Col vescovo. Con la gente. È una testimonianza al plurale nella quale anche io ho regalato la mia piccola voce per diventare (a mia volta) buona/cioè vera notizia.
- d. **Paolo è testimone di essere un uomo libero.** Proprio nel momento del saluto e del congedo – quando si dichiara “innocente” del sangue di

tutti perché a tutti ha annunciato il vangelo senza risparmiarsi (come si sa anche dalle sue lettere) – si rivela libero. La libertà d'animo, una grazia per ogni uomo. Specialmente per noi preti (non compiacenti).

- e. E nonostante siamo alla fine della fine **Paolo ricorda a tutti il senso del nostro credere e sperare.** I pastori sono in mezzo al gregge perché lo Spirito li ha posti come tali a pascere (Cristo ci precede, lo Spirito c'è già, il vangelo e il Regno sono già impiantati: a noi tocca scoprirli, conservarli, custodirli, farli crescere, continuare a mettere nella storia la nostra piccola testimonianza di gente che passa). Come? **Anzitutto vigilando su noi stessi.** Aiutiamoci in questo. È un'espressione del valersi bene del presbiterio, del prendersi cura gli uni degli altri, dell'accompagnarci vicendevolmente. Vigilare. Non è solo l'invito della I di Avvento. È lo stile del credente che spera, guarda avanti, guarda insieme con gli altri l'arrivare dell'aurora. **Vigilare sul gregge,** perché non siamo mercenari e come il Pastore si fa uccidere piuttosto che i lupi sbranino una pecora. Quel gregge vale non perché ci segue, perché è collaborativo, perché è obbediente. No. È prezioso perché salvato dal sangue di Cristo. Perché quegli uomini ci ricordano la passione del Signore per l'uomo, il dono della salvezza per la quale è venuto sulla terra.
- f. **C'è il problema dei lupi rapaci.** È una condizione del nostro vivere. Della vita della Chiesa. Gente che “parla di cose perverse”, contro il vangelo. È un assillo di Paolo che non ha lesinato nella lettera ai Galati (Stolti Galati, chi vi ha ammalati?) e nella seconda Corinzi quando i “super apostoli” hanno già annacquato e fatto retrocedere il vangelo alla legge di Mosè. Tuttavia questo è “un” problema. Non diventi l'aria monocorde sulla quale dobbiamo comporre tutta quanta la sinfonia. Non permettiamo al vento contraria di rovinare la musica. Non permettiamo neppure a noi stessi di essere divisi (attirando a sé discepoli e persone deviandole dall'incontro vero e autentico col vangelo). Meglio essere “nudi” e disarmati, piuttosto che armati fino ai denti nel difendere verità che ciascuno si costruisce personalmente. **La verità non deve mai essere a discapito della comunione.**
- g. **Paolo restituisce a Dio il suo primato.** Egli ha fatto molto, tantissimo. Si è “disfatto” pur di predicare il vangelo (notte e giorno, come il profeta Geremia: i miei occhi grondano lacrime, notte e giorno senza cessare”, 14,17), con le lacrime, ammonendo ciascuno. Ma ora che l'apostolo tramonta, se ne va, anche se le minacce potranno esserci e ci saranno realmente, l'apostolo sa che Dio e la sua Parola hanno il primato sui

tutto. Anche su di lui. È solamente Dio e la sua Parola di salvezza che hanno il potere di renderci santi, cioè in cammino sulla volontà che, giorno dopo giorno, si apre davanti a tutta la comunità. Un cammino che ha radici qua, ma che continua, in attesa dell'eredità che ci attende.

h. **L'apostolo ricorda la sua sobrietà e il sostentamento col lavoro.**

Tema delicato e altamente onesto sul nostro vivere non da mantenuti, ma da lavoratori per il vangelo. Non “pagati” per evangelizzare, ma sostenuti per spenderci, completamente. Non per avere, non per ottenere, non per accumulare, ma perché la via dell'evangelizzazione possa ancora aiutarci a “essere nudi”, sobri, poveri, senza vergogna. Se abbiamo, abbiamo per dare. Per aiutare, per soccorrere. **Mi piacerebbe che ciascuno di noi versasse una parte del suo stipendio annuo, liberamente, per la nostra formazione, per la cura del presbiterio, per le povertà che ci affliggono.** Finché si può provvedere alle necessità con le proprie mani va bene, ma quando queste non bastano più, o quando salta qualche relé nella nostra vita presbiterale, che siamo soccorsi dagli altri preti, insieme col vescovo. Capaci di “dare” più che di ricevere. Capaci di donare, per non trascurare di pensare anche alla nostra condizione di bisogno. Evidenziare anche le nostre disponibilità come presbiteri: “lo sarei disposto ad abitare con un prete che... sta male, soffre, è malato, ha bisogno di... deve essere difeso da... beve... è schiavo di questo e di quell'altro...”. Condividere soldi, tempo, casa, seminario, esperienza... è un'idea.

i. La conclusione vale la vita di Paolo e di ciascuno. **L'apostolo si inginocchia e prega.** È l'atto finale, sintetico della sua vita. Si inginocchia “con tutti loro”. Con chi? Con le persone che ha consegnato a Dio, che non si appiccica a sé, che non trascura di ricordare nelle lacrime, alle quali ha annunciato il vangelo, per le quali ha pianto notte e giorno, che invita ad una vita vigile. Prega quel Dio che ha messo al primo posto. Ci stanno le lacrime, i saluti, i baci e la definitiva scomparsa dell'apostolo. Rimangono, come in tutto il Deuteronomio (muore Mosè, ma rimane la Parola), le parole che sono state trapassate da quelle di Dio. Che – nella vita di ciascuno – hanno preso forme differenti, ma dentro quel cammino che è iniziato insieme e, insieme, va verso la nave. Accompagnano Paolo alla nave. E si salutano. Si lavora insieme, si soffre e si gioisce insieme per quel Vangelo e per quella Parola di Dio. Si vive insieme. Con Lui e fra noi.